

# L'ARLECCHINO

## CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	Il. L. 2, 60	5, —	10, —
Per la Provincia			
Toscana	" 5, —	6, —	12, —
Per le altre Prov.			
del Regno	" 5, 50	7, —	15, —

Un numero separato costa in Firenze Centesimi 9 italiani e per il rimanente del Regno Cent. 10.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



## AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

## GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

### I POPOLI D'ITALIA

E

### L'ITALIA UNA

L'Unità d'Italia vagheggiata fino dai tempi di Dante, e credata sempre un sogno di poeti, finalmente è divenuta una realtà ed i Popoli Italiani teneri dei loro municipii han resa vita novella al Municipio costituendo la Nazione.

Ma questo fatto cagionato dall'aggregarsi delle varie parti della nostra Penisola è effetto forse di raggiri, di folle entusiasmo, o di fermo volere?

A chi vada considerando la posizione geografica della nostra patria, la lingua, la religione, apparirà manifesto che un fermo volere, una imperiosa necessità

di natura stringer doveva gl'Italiani all'Unità della Patria.

Questa nostra patria feconda di ogni bellezza, di ogni opulenza che dovea attirare l'avidità dello straniero, fu armata da natura d'inespugnabili baluardi che la difendevano dalle esterne aggressioni. Queste forti barriere che ben ci difendono dallo straniero, invano si cercano nell'interno, segno evidente che il Creatore voleva unita. E se gli Italiani furono tanto amanti delle singole loro città, non doveano tutti uniti nelle glorie e nei perigli difendere la loro cunatia? E se ogni capitano di ventura potè farsi signore degli Italiani, che intenti alle guerre fratricide ed alli ornamenti delle loro città lasciavan senza difesa le nostre frontiere, l'esperienza di passate sventure non deve es-

serci guida ora che i nostri destini erano nelle nostre mani?

E qual mezzo di unità fra i componenti una Nazione non è una comune favella? Se comune è il mezzo di esprimere i pensieri, qual conformità di idee, qual comunione di affetti è fra i popoli italiani; quindi uguaglianza d'interessi e di bisogni quindi necessità di unione fra i popoli della Italiana Penisola.

La Religione che influisce sui sentimenti, sulli affetti dei popoli e quindi potentemente sulla civiltà, è una dalle Alpi all'Adriatico; se una la Religione, una la nostra civiltà, come non una vita comune di perigli e di glorie?

Se adunque la divina provvidenza per la conformazione della nostra penisola, per la comune favella, per una sola religione

la più gloriosa perchè l' unica veramente civile ci legava insieme, potevamo disgregarci?

Nol potevamo, e pure un tempo il facemmo. Noi lottammo con la provvidenza, e con la natura, i nostri maggiori intenti solo allo ingrandirsi del Comune, dello Stato a cui appartenevano, spezzarono la Unità della terra italiana, e segnarono a barriera e a confine fiumi e monti, fiumi che Dio c' avea dato come veicoli di ravvicinamento, monti sui quali si dovevano edificare baluardi contro lo straniero. Divisa così questa Italia, ogni parte avendo propria amministrazione propria vita politica, sorsero molteplici interessi, che venir dovevano e vennero a collidersi, e di qui le questioni di parte e le guerre civili, e d' ogni altra più grande sventura la dominazione straniera. Che se ai mali si reca rimedio studiandone le cagioni e le origini di quelli, si dovea facilmente vedere che la divisione in piccole provincie, in piccoli stati ognun per se separati nella penisola, ci rendeva ludibrio allo straniero, ci toglieva l' Indipendenza. Quindi l' unità della direzione politica d' Italia, doveva essere l' aspirazione degli Italiani, aspirazione che tanti martiri consacrarono col sangue, aspirazione la quale progredì a dispetto degli esilii, delle torture e dei patiboli, e progrediva perchè le nostre sventure ci avevano insegnato il rimedio.

Una ferma volontà adunque, un interesse nazionale fu la causa motrice dell' aggregarsi dei popoli Italiani. Or finalmente questa nostra patria, che fu finora il campo ove potenze rivali de-

cidean coll' armi le loro contese, sarà una delle tante riprove, che non è dato conculcare il diritto dei popoli, che l' idea attraversa tutte le fasi del genere umano, e che come fra gl' individui così fra le nazioni, la ragione ed il diritto devono essere la regola degli interessi, delle relazioni. Finalmente l' Italia, sicura delle proprie forze potrà dire col Poeta nazionale :

Il barbaro s' affacci  
Ma non scenda, e quì s' ascolti  
Sull' ossa loro sigolar l' aratro.

## LE PIAGHE DI TOSCANA

### TERZA PIAGA

Una piaga che riguarda l' economia del nostro paese, è il trabocchevole sopra numero degli impiegati che grossi e piccoli utili ed inutili, assediano in ogni parte le nostre città, ma specialmente la capo-provincia Firenze.

L' impiego in Toscana è proprio la terra promessa è una vera cuccagna; le mamme parlano a' lor fanciulli dell' impiego come d' un posto di riposo e di pace: e davvero all' impiego il pane è assicurato, malattie o no il sedici del mese viene i denari, alla morte è assicurato una pensione alla famiglia. Oh beato l' impiego!

Premettendo che vi sono impiegati utili e necessari intendiamo parlare de' mangia a ufo, di quelli pei quali ci sono i reali posti apposta, e di quelli che tengono l' ufficio per ispogliatoio.

Venendo a noi dunque non può negarsi che gl' impiegati in troppo numero sono una pianta parassita, la quale mentre s' impingua a spese del paese, non gli dà corrispondente vantaggio. Quelle persone che ora sono d' aggravio al pubblico erario, se non trovassero il giardino incantato, si darebbero all' industria, alle intraprese commerciali cooperando così al miglioramento materiale del paese, le loro braccia le loro menti cercherebbero guadagno nelle inesauribili fonti del lavoro sia fisico, sia intellettuale e non di peso ma di lustro e vantaggio sarebbero certamente alla patria nostra.

E perchè questo gran numero d' impiegati in tutti gli uffici e dieci dove basterebbero 6?

Perchè??? Perchè le persone sanno impiegarsi ma non piegarsi; avuto che uno ha l' impiego si buttan sull' imbracca e chi vuol lavorar lavori. Ma non è nota urbi et orbis, non è sulle bocche di tutti la gaudente vita de' pubblici ufficiali? All' Ufficio s' arriva verso le dieci andando, sbuffando; ivi dopo i più cortesi convenevoli e baciabassi si principia a tener ragionamenti politici, alternandosi la lettura del *Monitore* e della *Nazione* (e in alcuni ufizi la lettura del *Contemporaneo*) colle osservazioni le più insipide, ma d' altra parte che dire? Si serve il paese anche facendosi politici. Dopo la cicalata, quando siam in sul buono e si è principiato a scartabellare o scrivere, eccoti la soave melodia delle campane che annunziando il mezzo giorno annunziando a' nostri eroi l' ora soave dello spuntino

# CATALOGO DEGLI IMPIEGATI CODINI

## NOTA



- Seusi signor presidente, che ci sono io?
- Ci sono anch' io. Lei è al B, ed io al D G.

che ci prolunga fino ad un'ora e mezzo: ma finalmente dalle 2 alle 3 si lavora proprio di buona voglia se non che non è replicata terza che con un passo grave e lento come di persona che ha sulle spalle un bello sgobbo se ne partono per ire ad illustrare con le persone il bel passeggio di Lungo l'Arno. Sicchè lodare Dio se strappa di qui, strappa di là un impiegato lavora 4 ore il giorno e però sottratti i di festivi, i bagni, le villeggiature due mesi dell'anno!! E per due mesi che paga! Non è dunque una cuccagna l'impiego?

L'inerzia dunque de' primi impiegati ne fa parere necessari degli altri, e via s'augmenta il numero, perchè la coscienza di fare il proprio dovere è sparita omai da questo mondo.

E giacchè siamo in su questo ragionare, che dire di quelle persone che oltre i ciondoli gli onori, si rebeccano due e tre impieghi e così due e tre paghe e non piccole? Un Giudice e magistrato sarà anche professore; un impiegato a qualche Direzione anche Ispettore delle pubbliche scuole; tal altro è capo di due e più sezioni; così i denari non vanno neanco equamente partiti, ma quel che è peggio con questo diluvio di stipendiati si esaurisce la cassa di quelli che fanno le spese a tutti, de' cittadini che pagano molto e godono poco, che pagano e poi per lo più si vedono fare il broncio da quelli stessi che mangiano alle loro spalle.

TIRAFREDO

## ORDINE DEL GIORNO DEL GENERALE FERGOLA

Que' disperati che sono in chiusa nella cittadella di Messina eran mezzi tramortiti chi dalla stanchezza, chi dalla fame, chi dalla paura, quando s'annunzia che Bombino ha mandato 40,000 ducati! Non è a dire come questo arrivo rimettesse l'anima in corpo a quei poveri cani, che osservavano rigorosamente la quaresima. Il Generale presa occasione di questa lieta comparsa, arringò i soldati con la diceria seguente:

Fradeli cari!

« Che lu malanno, che lu focu bruxi li malvasi periri ch'aggion sganato lu picciarellu de lu nostro Re.

« E' c' agge spedio carant mijaia de ducà pri magnare e lu beveraggio: cusì tenendu fide a lu summu Santo Gennaro di la sua protection purremo spelli li nemichi: chessi lazzaron de lu Re de Sardina.

« Nu, è vero, stemo in chissa fortessa com lu cardillo in la gaiola, ma lu nemigo mannaggio nun c'averia.

« Fradeli mei, femo su curaggio, non femo li ciuccioni ni s'aggia a dixeru. E' l nappoltano nun bale che a magnare li maccaroni.

In paura non mettemoci  
Di nullo manganello  
Nu stommu nella grolia  
D' esto forte castello. »

Intanto i soldati ingarzulliti, si aggruppavano, come quando le api ai di di primavera escono in sciami, (sentite Arlecchino che imita Omero e Virgilio) e facendo rumore e gran suono, con le più ridicole ed asinine voci a mo' di ritornello via via che il generale taceva, cantavano:

Istranio se no vattine  
Colla maledizione  
Chisso mannaggio giuroti  
Ti perdi le persone.

Quando a turbar la festa viene nel bel mezzo della comitiva una indiscretissima bomba, la quale fece mettere la coda fra le gambe a quanti eran lì a far baldoria, e più al Generale che perduta la parola ed il filo del ragionamento rimase come il Don Bartolo del Barbier di Siviglia.

RODOMONTE

## DOCUMENTO STORICO

Ora che gl' Italiani in un volere concordi non poseranno le armi finchè l' esecrato, aborrito austriaco non abbia ripassato le alpi, non sarà discaro conoscere come in tempi simili a questi i nostri maggiori giurarono la crociata all' eterno nemico d' Italia. I capi delle insubri città raccolti nel Tempio del Signore a Pontida usarono questa formola di promessa che noi diamo volgarizzata.

« In nome di Dio amen. Pe' santi evangeli del Signore fo giuro di non far nè tregua, nè concordia alcuna con Federico imperatore, nè co' figli nè colla moglie di lui o con persona che venga per lui, ne per me, nè pe' miei figli nè per altri mai; che se uomo per me la facesse l'avrò per non fatta. E per quanto sta in me con ogni mia forza darò mano affinchè niuno esercito nè piccolo nè grosso o d' Alemagna o d' altra terra d' oltre monte che sia dell' imperatore entri in Italia. E se scenda in Italia io farò viva guerra all' imperatore e ad ogni persona per lui parteggi e ciò finchè l' esercito non abbia sgombrato Italia. »

Così giurarono essi contro il Barbarossa: così noi abbianzo giurato contro l' imperatore Giuseppe non degeneri nepoti degli eroi di Legnano.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

FIRENZE 12

Torino 11. — La Camera ha udito il discorso di Zanolini e Rattazzi. Cavour ha presentato la Legge per la Proclamazione del Regno d' Italia.

Torino 12. 9 50 ant. — Parigi 11. Il deputato Flavigny non approva la politica del Piemonte, nè quella esposta da Napoleone. Il Baron David difende la politica imperiale. Roma avversa a Francia. Si consigli le riforme al papa, se non da ascolto si ritiri le truppe. È contrario all' Unità d' Italia. Il Piemonte accettare la Confederazione, con Vicariato nelle Marche e nell' Umbria. Formarsi il secondo Regno Italiano con Napoli, Sicilia ed Austria confederata con Venezia.

Torino 12. ore 12 e 10 pom. PARIGI 12. Seguita la seduta. parlano Jovin ed altri. Bernand contro il principio del non intervento e nazionalità: disapprova la politica di Napoleone; dice essere avversa a Roma: l' Italia aver seguito la politica d' Inghilterra: La Francia in Italia avere protetto la Rivoluzione. Esser tempo di prendere una politica conservatrice. Billout: protesta contro i discorsi antecedenti; sostiene non esser vero l' abbassamento di Francia; nell' interno non esservi disordine.